

affari di governo

Il presidente della Camera: adesso abbiamo anche i maggiordomi della Casa delle libertà

achtung intellettuali

Marcella Ciarnelli

ROMA In attesa della fumata bianca che annuncerà le tanto combattute nomine del Consiglio di amministrazione della Rai l'unico a fumare, ma di rabbia, è Silvio Berlusconi. Sorriso d'ordinanza, battuta facile, il premier si è presentato al Viminale con il suo vice, Gianfranco Fini, per dare man forte a Claudio Scajola, nella bufera per le note dichiarazioni su Genova e delle quali dovrà rendere conto domani al Senato, e presentare con lui un «eccezionale ed esaltante» bilancio dell'operato del ministero dell'Interno nei primi sei mesi di governo.

Sorriso tirato, battuta al curaro quando si è parlato di Rai. La spina nel fianco di padron Berlusconi che non riesce a farsene una ragione che lui in questa occasione non può decidere da solo e chi deve farlo osa rivendicare il diritto di far funzionare anche la propria testa. L'attacco a Pier Ferdinando Casini è senza mediazioni. Mostra, al di là delle notizie filtrate in questi giorni, che lo scontro con il presidente della Camera è di quelli destinati a lasciare vistose cicatrici. Che rischiano di deturpare l'immagine propagandistica di un coalizione di centrodestra compatta ed omogenea.

«Non ho cambiato posizione, mi tengo fuori da una responsabilità che non è mia, ma dei presidenti Senato e Camera» ha così affermato Berlusconi, contraddicendosi subito dopo, quando ha ammesso di aver parlato del rinnovo dei vertici di viale Mazzini nell'incontro dell'altra sera con Gianfranco Fini. Che, sul campo, davanti a tutti, trattato come un sottoposto, viene incaricato di dire a Casini, quando lo sentirà, «di non perdere tempo dopo il voto in commissione sulla legge per il conflitto d'interesse in modo da evitare che inizi o continui una telenovela». E il luogotenente Fini di rimando: «Per quel che mi riguarda ho garantito che lo farò». Un indimenticabile ma improprio siparietto da avanspettacolo, che ha avuto come spunto una situazione seria qual è quella di un'informazione libera e pluralista. D'altra parte l'obbedisco di Fini è stato subito stoppato dal destinatario. «Adesso abbiamo anche i maggiordomi della Casa della Libertà ha commentato Pier Ferdinando Casini - ma io voglio avere a che fare solo con alleati che conoscono la lealtà, non il servilismo». Ed a proposito del suo tempo reggiare che piace poco al premier ha aggiunto: «Perdo tempo? Ma come fa a



Rai, Berlusconi: sono io il tuo padrone

«Ho detto a Fini di dire a Casini di fare presto, chiuda la telenovela»

non capire che non sono io a giocarmi la faccia ma è lui che la sta perdendo?». Insomma «la legge dà ai presidenti delle Camere il potere di decidere». E lui questo vuole fare correndo anche il rischio di restare isolato. «Io ho la legge dalla mia parte -ha ribadito il presidente- e la legge non mi consente di mettere la foglia di fico alle vergogne altrui».

L'un contro l'altro armati, dunque. Tanto più che il voto sul conflitto di interessi rischia di allontanarsi e quindi anche l'happy end auspicato da Berlusconi che, sempre ieri, ha azzardato una previsione. «Credo che tutto questo gioco, mi dispiace per voi -ha detto ai giornalisti- finirà presto. Siamo tutti qui ad aspettare che venga sciolto l'enigma». Dai presidenti di Senato e Camera che devono agire forti della propria autonomia. Ma che non devono dimenticare, ammonisce il premier che «non devono decidere nel vuoto ma ricordarsi che sono espressione di una maggioranza». Autonomia

si, quindi. Ma senza esagerare. E c'è da giurare, dopo questa esperienza, che quanto prima le norme per la nomina del vertice Rai saranno modificate. Tanto il tempo per farlo c'è tutto ha fatto capire ieri Berlusconi, durante l'inaugurazione dell'anno accademico della scuola di perfezionamento della Polizia, prima di andare al Viminale. Lui sta bene dove sta e intende restarci «almeno...avete notato l'almeno, per tutto il tempo della legislatura». Quindi «per i prossimi quattro anni avete risolto il problema di chi invitare a questa manifestazione».

In attesa della Rai modello Mediaset, che non sarà più l'esempio «di nessun equilibrio e moderazione» Silvio Berlusconi si è adoperato al recupero di credibilità dell'incredibile ministro dell'Interno che tranquillamente ha dichiarato di aver dato l'ordine di sparare a Genova, durante il G8, contro chi avesse osato varcare i confini della zona rossa. A patto che «fossero terroristi» come se questi

andassero in giro con scritto da qualche parte che lo sono. Mostrando, in aggiunta, di avere delle capacità di infiltrarsi dei terroristi una visione molto casareccia. Ma Berlusconi gli ha dato man forte. «Ero al corrente della decisione. Per me sarebbe stato un caso l'opposto: se il ministro avesse dato istruzioni di non sparare per fronteggiare eventuali infiltrazioni terroristiche organizzate per colpire un bersaglio così attraente».

Stupito «di tanto rumore intorno ad un fatto che è un non fatto» Berlusconi se la prende con «quei birichini dei giornalisti della carta stampata» che a volte, a suo parere, travisano le dichiarazioni. Sarebbe successo la stessa cosa per i ventilati, e poi subito rientrati, ticket sulla carne e sui viaggi aerei in cambio della sicurezza. Non è una sanatoria quella prevista nella nuova legge sull'immigrazione a proposito delle collaboratrici domestiche poiché quelle irregolari potranno restare «ma solo una per famiglia». E dalla

precisazione si evince che nelle case di chi ci governa i domestici sono molti di più di quelli che il resto degli italiani si può permettere. Molti nessuno, altri uno solo, ma solo per qualche ora. E resta anche da vedere se le dichiarazioni del ministro Prestigiacomo sulle droghe leggere siano davvero quelle riportate dai giornali o anch'esse sono state travisate. Altrimenti «quella posizione non è del governo». Quindi grande impegno a spiegare nei dettagli l'operazione «deportazione istituzionale» messa in atto dal ministro Scajola e contrabbandata come una misura per garantire la sicurezza dei cittadini. La vera novità è che delinquenza, prostituzione, immigrazione clandestina non sono colpa dei governi di centrosinistra. «Non possiamo addebitare responsabilità a chi ci ha preceduti perché quando a Palazzo Chigi si sta solo un anno si può soltanto annunciare la volontà di un cambiamento». Lui, invece, che ci resterà almeno quattro anni...

Silvio Berlusconi il Presidente della Camera Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini

I GREGARI CHE VANNO COL GOVERNO

Vedo che ancora una volta tien banco il problema degli intellettuali: specialmente, degli intellettuali liberal e di quelli cattolici liberi, aggiungo, i quali ultimi sarebbero estinti, o quasi, mentre si conterebbero a battaglioni quelli accodati con baldanza all'indirizzo di pensiero marxisteggiante o press'a poco. Dico marxisteggiante con la convinzione di aver approssimato forse per eccesso di chiarezza. Spesso si preferisce parlare genericamente di sinistra, ma oggi la geografia culturale, oltre che politica, sembra un girotondo frenetico e stucchevole.

Alessandro Maggiorini
IL GIORNALE, 19 febbraio, pag. 1

LA DANZA DELLA TRIBÙ SCONFITTA

I girotondi di sinistra che si sono visti e si vedranno in diverse piazze d'Italia non sono un segno di gioiosa vitalità politica, ma la riproposizione di un antico e crudele gioco tribale. È il ballo della sconfitta: psicodramma angoscioso e gravido di conseguenze che scatena le peggiori pulsioni di chi vi partecipa con un ruolo attivo, aggressivo.

Salvatore Scarpino
IL GIORNALE, 19 febbraio, pag. 1

INTELLETTUALI PROFESSIONISTI DEL NULLA

Il 22 febbraio si svolgerà uno storico incontro tra i dirigenti ds e gli intellettuali, allo scopo di sedare il fermento suscitato dall'«urlo» di Nanni Moretti contro questa sinistra che non potrà tornare a vincere, se continua così e con questi dirigenti. In sostanza era una protesta da Bar dello Sport (forma facinorosa ma nessun contenuto), tuttavia ha avuto l'effetto fatale di aizzare nuovamente, dopo un prolungato periodo di letargo, i grilli parlanti della sinistra. Già l'incontro con gli intellettuali è una dizione curiosa: chi sono costoro, una categoria sociale, una corporazione, un sindacato? Dovranno essere chiamati a far parte della concertazione, altrimenti sciopereranno?

Fausto Gianfranceschi
IL TEMPO, 19 febbraio, pag. 1

www.buy@alfaromeo.com



E' il momento di investire in metalli preziosi.



Fino al 28 febbraio.

Alfa 156 è tua con un finanziamento di € 15.000 (L. 29.044.050) a tasso zero.

Esempio di finanziamento: importo € 15.000 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%. Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria.

Alfa 156. 13 versioni. Da € 21.590 a € 32.280.

